

Tesoro: dal 2000 tariffe elettriche più basse del 10%

Enel, D'Alema: il mercato ha grandi aspettative, sarà una società multiservizi

ROMA Tutti a cena in Mediobanca, ieri sera, per celebrare la corsa dell'Enel verso i mercati finanziari. L'amministratore delegato Franco Tatò ed il direttore finanziario Fulvio Conti hanno ricevuto alcuni tra i più importanti gestori di Piazza Affari iniziando così il road show che proseguirà la settimana prossima in Europa e Usa. «Ci sono aspettative vive sul mercato», ha sottolineato ieri il presidente del Consiglio Massimo D'Alema: «La prima tranche andrà oltre il 15% che avevamo previsto in un primo momento perché c'è interesse per questa azienda. Potremo poi procedere rapidamente per nuove cessioni». Intanto il neosottosegretario

al Tesoro, Bruno Solaroli, ieri ha affermato che dal primo gennaio del 2000 le tariffe elettriche scenderanno almeno del 10% per cento e i vantaggi per gli utenti cresceranno ancora fino al 2003.

Tornando a D'Alema, il premier ha ricordato che la struttura di società multiutility immaginata per l'Enel da Tatò è condivisa dal governo: «Man mano che l'azienda cede il suo monopolio elettrico, è ragionevole che possa crescere in una logica di multiservizi come succede per le grandi aziende in ogni parte del mondo». L'obiettivo è quello di avere «tariffe basse e servizi più efficienti» grazie soprattutto alla crescita della concorrenza.

Un segnale importante, secondo D'Alema, è che «con la privatizzazione dell'Enel si procede su una strada coraggiosa iniziata in questi anni di governi di centrosinistra che punta alla liberalizzazione, all'apertura del mercato e alle privatizzazioni: stiamo compiendo una grande trasformazione liberale del sistema e mi fa piacere dire che lo sta facendo la sinistra. È una politica coraggiosa - ha concluso - che ridefinisce il ruolo dello Stato ridimensionando la sua partecipazione lasciandogli il compito di dare regole».

La privatizzazione dell'Enel è messa sotto osservazione, ovviamente, anche

dal Financial Times. «La società è un "elefante", sarà la più grande compagnia elettrica quotata del mondo, ma grande vuol dire anche bello?», si interroga il quotidiano finanziario inglese. Il quale sembra convinto che i valutatori finanziari abbiano spinto un po' troppo sul prezzo. Davanti alla forchetta di prezzo fissata per l'offerta (3,4-4,3 euro), il giornale ritiene «troppo cara» la fascia alta della valutazione. I dubbi del giornale nascono dal fatto che «sul fronte della produzione di energia l'Enel potrebbe andare incontro a crescenti pressioni sulle tariffe a causa della concorrenza. Anche se - come è già successo in Gran Bretagna -



La centrale Enel di Montalto di Castro

Quanto alle tlc, l'Enel è «entrata tardi» nel settore ed anche l'offerta si differenzia dalla concorrenza per un misto mobile-fisso. Molto dipenderà, comunque,

dall'utilizzo dei guadagni derivanti dalle dismissioni. «La formula della multiutility è attraente - si osserva - ma il management deve ancora dimostrare di poterla realizzare». C'è infine l'incertezza per una reputazione italiana «ammaccata» dopo il «fiasco» Telecom.

■ Dopo la lunga ondata di aumenti che negli ultimi mesi ha portato i prezzi dei carburanti a toccare nuovi record, ora le compagnie cominciano a ridurre i prezzi. Dopo la Erg, anche l'Api e la Tamoil hanno deciso di ribassare da oggi di 10 e 5 lire al litro i prezzi delle benzine e del gasolio. Il prezzo della super si attesta tra 2.025 e 2.040 lire al litro. In compenso ieri si registra una nuova fiammata per i prezzi del petrolio che in una sola seduta toccano il record dalla fine del giugno scorso. A New York infatti i contratti hanno guadagnato il 4,2% attestandosi a 22,16 dollari al barile.

Inflazione, i sindacati: intervenga il governo

«Meno tasse sui carburanti». Ma sulla manovra resta la spaccatura Cgil-Cisl

NEDO CANETTI

ROMA Sono preoccupati i sindacati per il pericolo che l'aumento di alcuni prezzi, quello della benzina in particolare, e delle tariffe, produca una deriva inflazionistica. Una preoccupazione che ieri hanno unitariamente espresso nel corso di un'audizione a Palazzo Madama sulla finanziaria. Nella stessa giornata, le commissioni Bilancio dei due rami del Parlamento hanno, in seduta congiunta, ascoltato anche la Confindustria e la Corte dei Conti.

Cgil, Cisl e Uil hanno trovato un punto d'incontro solo sulla questione dei prezzi. Sulla manovra, più in generale, permangono tutte le note divisioni tra il sindacato di Sergio D'Antoni (che ha, comunque, aperto, forse per la prima volta, uno spiraglio al governo) quelli di Sergio Cofferati e Pietro Larizza. Le proposte unitarie sui prezzi sono contenute in tre diverse relazioni, ma convergono nella richiesta al governo di prevedere uno sgravio fiscale sulla benzina e a mettere sotto controllo prezzi e tariffe.

In particolare, Larizza ha chiesto il ritorno ai prezzi amministrati. Il vice segretario, Guglielmo Epifani, che rappresentava la Cgil, ha chiesto di ridurre le tasse sulla benzina. «Non si deve sottovalutare - ha sostenuto - il fenomeno inflazionistico: si può intervenire fiscalmente, anzi si doveva farlo prima».

Tra le tariffe da mettere sotto controllo, cita, in partico-

LE CASE DEGLI ENTI		
Enti	N. Appartamenti	Valore Catastale*
Enpaf	1.810	476
Enpals	672	275
Inail	16.292	5.179
Impdai	24.472	5.875
Impadap	43.242	10.699
Inps	5.957	3.357
Ipost	1.028	225
Ipssema	319	189
TOTALE	93.792	26.901

* (in miliardi)

lare, l'acqua. D'Antoni non è d'accordo di tornare ai prezzi amministrati, una misura che ritiene inattuabile. Propone di affidare il controllo all'Authority sull'energia.

«Lo scandalo - ricorda il sindacalista - è che quando diminuiva il prezzo del petrolio non è diminuito quello della benzina». Chiede interventi non dirigenziali, ma di controllo e interventi fiscali «per compensare le 32 lire d'aumento».

Uniti i sindacati anche nel chiedere la quantificazione del prelievo derivato dalla lotta all'evasione fiscale e l'indicazione del momento della restituzione alle famiglie (anticipandole eventualmente al 1999) come stabilito nel Patto di Natale.

Permangono le divisioni sulla finanziaria. Mentre Epi-

IN PRIMO PIANO

Vendita case, gli enti previdenziali si ribellano

RAUL WITTENBERG

ROMA La Corte dei conti fa le pulci alla Finanziaria presentata dal governo e definisce «ad alto rischio» la previsione di incassare 4.000 miliardi dalla vendita del patrimonio immobiliare pubblico, a cominciare da quello degli enti previdenziali. I magistrati contabili argomentano le loro «perplexità» con il fallimento del programma di dismis-

sione degli anni scorsi rappresentato dagli incassi «risorsero» del 1997 (16 miliardi) e del 1998 (25 miliardi) invece dei 3.000 attesi. Essi dubitano molto che «tutti gli ostacoli legati alle carenze amministrative», «possano essere di colposuperati».

Ma c'è di più. Gli enti previdenziali - sicuramente l'Inps, l'Impdai e l'Inpdai - sono contrari a cedere alla Tesoreria, a titolo quasi gratuito (la media dei rendimenti degli ultimi tre anni, vi-

cina allo zero), i proventi delle dimissioni di cui hanno bisogno come l'ossigeno per le loro esigenze di gestione. Ad esempio il presidente dell'Inps Massimo Paci preferisce che quelle risorse vadano ad alimentare il simbolico fondo pensione dei lavoratori atipici invece di alleviare il debito pubblico. L'Impdai - riferisce Giorgio Ambrogioni - spera in un emendamento che risparmi l'istituto dall'«esproprio», considerando che gli è stato negato

l'accesso alle anticipazioni di Tesoreria, permesso invece agli altri enti. Il presidente dell'Impdai Rocco Familiari sostiene che quei proventi sarebbero meglio utilizzati nel rimpinguare i fondi integrativi del pubblico impiego, che stanno al palo proprio per carenze di finanziamento. Infatti proprio ieri il Consiglio di vigilanza dell'Impdai, che peraltro condivide il suggerimento di Familiari, ha bocciato il piano del governo che rivela «una volontà di sot-

trarre agli inquilini delle unità immobiliari il diritto di prelazione già concesso dalla precedente normativa: alcuni immobili, specialmente quelli di pregio, potrebbero entrare nei patrimoni delle grandi immobiliari».

La posta in gioco è elevata. Alle case degli enti l'Osservatorio del ministero del Lavoro attribuisce un valore di mercato superiore a 48.000 miliardi (è di 26 mila miliardi il valore catastale). La circolare del ministro Salvi stabilisce la messa in vendita di una prima tranche del 25% degli immobili entro l'anno. Guarda caso, i singoli enti non hanno ancora comunicato i relativi piani.

Sulla Finanziaria ieri mattina a Palazzo Chigi c'è stato quasi un consiglio dei ministri: un primo esame dei contenuti dei provvedimenti collegati alla Finanziaria che il governo presenterà entro il 15 novembre, in base alla risoluzione sul Dpef approvata il 29 luglio. La risoluzione tra l'altro prevedeva che le misure fiscali venissero inserite nella Finanziaria anziché nel decreto di fine anno.

SEGUE DALLA PRIMA

MARION SI UCCIDE

parziale che tocca e non supera tutti i confini dell'Europa ricca e occidentale o dell'America del Nord, è un paradosso. Un bambino francese, al centro di quell'universo dell'opulenza. E invece è andata così per Marion, quattordici anni, pare anche ben portati, come riferisce la notizia che arriva da Parigi: «ragazzina brillante e sensibile». Talmente sensibile da avvertire vicino o di fronte «lo spettro della fame». Per evitarlo, per sé, per la madre, per i due fratelli più piccoli, in una casa senza padre, Marion si è suicidata, impiccandosi. Accanto al suo cadavere, la ragione delle sue paure e della sua fine: una lettera di licenziamento o qualcosa di simile per la madre, Marie-Laure, operaia in una delle aziende più moderne e più agguerrite, tra le prime quaranta società della borsa francese, l'Aerospaziale-Matra, una fabbrica che produce missili e che soffre i tempi di pace. La lettera annunciava che Marie-Laure «sarebbe stata riciclata in un'altra azienda». Secondo l'Humanité, da tre anni un'ottantina tra quadri e operai di uno

stesso stabilimento, a Chatillon, che avevano rifiutato il trasferimento a Bourges, erano stati collocati «au placard», cioè emarginati, condannati a sopravvivere in un reparto di punizione, incaricati di lavori che non avevano nessun rapporto con la loro storia professionale, spazzare cortili abbandonati o raccogliere foglie nei giardinetti, infine isolati in un magazzino senza niente da fare. Il tempo, testimoniano le vittime, passava tra le chiacchiere, le partite a carte, il vuoto. Marie-Laure racconta che tornando dal funerale del padre trovò la sua scrivania occupata: il suo nuovo «posto» sarebbe stato un hangar al gelo dove transitavano camion di ogni specie. Pare che la direzione aziendale, negli ultimi mesi fosse stata costretta, di fronte alla protesta sindacale, a rivedere la sua politica, a cercare altre soluzioni. «Quelli da buttar via» sono stati in parte accompagnati alla pensione. Per altri ci sono stati gli incentivi. Per i più giovani, come la mamma di Marion, il «riciclaggio», cioè un'altra azienda. La lettera non dice dove. Forse il trasferimento sarebbe stato possibile, forse non sarebbe stato una misura così crudele, magari la prevedevano gli accordi sindacali. Chissà. Sono parole che stanno dentro la logica del lavoro

ro e della fine del lavoro. I reparti ghetto, le punizioni, l'emarginazione senza nulla da fare, come gli esuberanti, come i licenziamenti sono parole che sono entrate e restano nel nostro vocabolario. Come prepensionamento, come mobilità. Aggiungiamo, per aggiornamento, flessibilità. Ci siamo lasciati convincere, questa è la modernità. Marion, che aveva quattordici anni, non godeva del nostro privilegio di un'età, che insegna a cambiare, ad aggiustare, a subire giustificando. Per tre anni aveva vissuto il dramma della madre. La sua morte è colpa della Matra e di una pace che ha ridotto il consumo di missili, di un mondo che ha coltivato il mito del lavoro per poi distruggerlo sostituendolo con quello, più sbrigativo e individuale, del successo. E naturalmente Marion è morta per la sua solitudine, di cui siamo tutti colpevoli. Forse sto esagerando. Marion, però, che aveva la fortuna di essere giovane e non ha potuto salutare con allegria la sua giovinezza, rappresenta davvero la moltitudine di chi, ovunque, non sa o non se la sente di correre, come vorrebbero gli eseti della competizione. Morando, Marion si è concessa il lusso di amare i suoi fratelli e sua madre.

ORESTE PIVETTA

COMUNICATO DEL CDR

Si è svolto ieri nelle redazioni di Roma, Milano, Firenze e Bologna il voto di gradimento sul direttore dell'Unità Giuseppe Caldarola. Su 173 aventi diritto hanno votato 150. I sì sono stati 91, i no 28, le schede bianche 31. Il cdr, formulando a Caldarola auguri di buon lavoro, sottolinea la forte partecipazione della redazione.

Il voto è avvenuto alla vigilia dell'apertura di una trattativa sulla verifica degli accordi sindacali che si annuncia decisiva per il futuro del giornale. Il cdr ribadisce il proprio impegno perché il processo di «privatizzazione» e di risanamento dell'azienda possa proseguire traducendosi finalmente in un'azione per il rilancio della testata basata su un serio e chiaro progetto editoriale, e su un quadro di certezze per il destino occupazionale e professionale delle redazioni.

E quanto ci aspettiamo dalla società editrice dopo due anni di pesanti sacrifici sul piano degli organici e del costo del lavoro, col raggiungimento di risultati nel contenimento dei costi in grandissima parte ottenuti grazie al ricorso al contratto di solidarietà. Il Cdr è sicuro che la redazione saprà affrontare questa fase con l'unità e la determinazione necessaria.

hi-lightech

Unico. Protetto da tre brevetti internazionali. Resistente, anallergico, ergonomico. Semplicemente ultraleggero.

